

ambulanti, mestiere che aveva una certa diffusione nel giudaismo di quel tempo: Sergio Paolo aveva sentito parlare di loro e li aveva mandati a chiamare.

Il mago Elimas agisce da terzo incomodo in questa vicenda e chiaramente è il prototipo di coloro che sono ostili all'evangelizzazione. Quest'uomo faceva il «cappellano di corte» e aveva paura che Barnaba e Paolo fossero venuti a soffiargli il posto: per non perdere il controllo che esercitava su Sergio Paolo combatte i due nuovi arrivati. Cosa che succede ancora oggi, in tanti ambienti, anche cristiani, dove la gelosia e la paura di «perdere i clienti» genera chiusure e ostacoli verso onesti annunciatori della buona notizia percepiti come rivali.

Quanto viene descritto in 13,9-11 in genere lo si capisce in termini di castigo, ma c'è qualcosa di molto più interessante. Sulla via per Damasco Saulo aveva fatto un'esperienza sconvolgente: una luce lo aveva accecato e aveva avuto bisogno che qualcuno lo guidasse e lo portasse per mano. Perché non pensare che qui Luca voglia proprio dirci che Saulo comunica la propria esperienza a questo mago? Con tutto l'aspetto traumatico che comporta, beninteso!

Non può essere casuale che Luca impieghi per quanto sta avvenendo gli stessi termini che aveva usato parlando dell'incontro di Paolo con il Signore. Paolo ha vissuto così profondamente la sua esperienza di conversione, che adesso è capace di innescare anche in un altro lo stesso processo.

Questo incontro è dunque terapeutico, medicinale, per Elimas. Del resto, Paolo come avrebbe potuto annunciare in modo credibile il vangelo del Messia crocifisso, se fosse stato uno che eliminava gli avversari a colpi di tremendi castighi?

Ricordiamoci che non è un racconto giornalistico ma una narrazione che ci guida nei gangli profondi di quanto accade.

«Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dalla dottrina del Signore» (13,12). Anche qui le parole di Luca sono molto precise: ciò che colpisce Sergio Paolo non è un segno scioccante; non è la paura la molla di una vera conversione. Egli è colpito dall'insegnamento degli apostoli, che ha per oggetto il Signore, che è una buona notizia, ima parola illuminante e autorevole: da qui la fede/fiducia.

Catechesi adulti

5 febbraio 2024

Grandi viaggi (At 13, 1 – 13)

I capitoli 13-14 costituiscono chiaramente un'unità che mediteremo per brani senza dimenticare l'insieme. Luca ha voluto sintetizzare con questo racconto un'attività missionaria variegata, dandone le coordinate principali. Si riconosce un'introduzione (13,1-3), una conclusione (14,27-28), un racconto di viaggio che parte da Antiochia e ritorna ad Antiochia, con un movimento circolare, e due discorsi, uno ai giudei (13,16-41) e l'altro ai pagani (14,15-17) esemplificativi dei contenuti della predicazione missionaria agli uni e agli altri.

Per comprendere quanto viene descritto, bisogna ricordare alcuni dati di base: la rete di comunità di giudei ellenistici sparsa nel bacino del Mediterraneo, soprattutto nelle città significative; la rete stradale creata, mantenuta e difesa dai romani per cui si poteva viaggiare tra questi paesi più facilmente di oggi (per esempio oggi non sarebbe possibile passare dalla Cipro greca alla costa turca); la lingua greca comune diffusa capillarmente; il sistema di navi commerciali e passeggeri che permetteva collegamenti altrimenti difficilissimi se non impossibili.

La corsa del vangelo nel mondo si inserisce quindi in un contesto: un certo ideale romantico del missionario che parte per terre sconosciute appartiene più ad altri momenti della storia ecclesiale che non al Nuovo Testamento.

Così come, lo vedremo subito, questa corsa del vangelo non è iniziativa del singolo.

UNA VERA COMUNITÀ CRISTIANA ALL'ORIGINE DI TUTTO

Ad Antiochia la parola di Dio è arrivata quasi per caso, a causa delle persecuzioni e della voglia di condividere la propria gioia da parte di persone - ciprioti e cirenei - che non facevano tante discussioni su chi fossero i destinatari del vangelo, come facciamo noi. Parlavano ex abundantia cordis, seminando la buona notizia che aveva al centro Gesù Cristo così che la gente cominciò a chiamarli «cristiani», come chiamavano altri «pompeiani» ecc. Era evidente che si erano innamorati di Cristo al punto da averlo sempre sulle labbra.

Ma questo era stato solo l'inizio. Dopo c'erano state le lunghe e profonde catechesi di Barnaba e Paolo: il risultato di questo lavoro massiccio era una

comunità dove discepoli di Gesù provenienti dal giudaismo e dal paganesimo si erano integrati, rispettando le reciproche modalità di espressione della fede comune. Una comunità che manteneva alcuni capisaldi del giudaismo, quali la preghiera e il digiuno, come vediamo in questi primi versetti del capitolo 13.

Alcuni personaggi emergevano nel ruolo di profeti e insegnanti. Dupont dice che questi due carismi - profeta e dottore - sono strettamente complementari: «I profeti si distinguono per la loro attitudine a confermare ed esortare i fratelli come si vede in 15,32; i dottori sono coloro che insegnano (didaskontes: 15,35), che istruiscono i credenti». Questa comunità cristiana è quindi retta da «uomini che hanno il dono della parola. Ciò non impedisce a questi “carismatici” di formare un collegio molto “istituzionale”, come l’elenco dei loro nomi basta a suggerire».

Le cinque persone di cui parla Luca guidano dunque la comunità secondo i tre cardini della pietà giudaica - preghiera, digiuno ed elemosina - senza tanti fronzoli e aggiunte.

Il risultato è che questo gruppo particolarmente qualificato di guide avverte che è venuto il momento di privarsi dei loro due campioni, Barnaba e Paolo, perché possano donare anche ad altri ciò che hanno donato loro.

IL VANGELO SULLE STRADE E NELLE CITTÀ DEL MONDO

Inizia dunque il primo grande viaggio missionario di Barnaba e Saulo: l’invio avviene attraverso il gesto «dell’imposizione delle mani». Il senso di questo gesto

lo spiega Luca stesso quando, alla fine del viaggio che comincia qui, ricorda il punto di partenza: da Attalia i missionari «fecero vela per Antiochia, da dove erano stati raccomandati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto» (14,26). Le parole «per l’opera che avevano compiuto» echeggiano quelle di 13.2 «per l’opera a cui li ho destinati»; «raccomandati alla grazia di Dio» traduce il senso dell’imposizione delle mani di 13,3: rito di raccomandazione e d’intercessione in vista del compimento di un compito preciso. Il rito sarà reiterato al momento della partenza successiva. [...] È abituale tra gli esegeti imbattersi qui nell’idea di una «ordinazione» di Paolo e mostrare che una tale interpretazione non collima col testo di Luca.

Barnaba e Paolo non agiscono in nome di se stessi: sono inviati (apostoli). Essere apostolo non è una specie di bollino dato una volta per tutte: richiede un contesto, un certo modo di procedere, un legame organico con la comunità.

Da Seleucia Piera - il porto di Antiochia, alla foce dell’Oronte, a circa 25 km di distanza - Barnaba e Paolo si imbarcano per Cipro, l’isola di fronte, forse perché Barnaba era originario di quell’isola. Essere inviati dallo Spirito Santo, infatti, non significa che le cose debbano procedere a caso, che non si debba usare l’intelligenza, la ragione, le esperienze passate e le vie accessibili di comunicazione.

«Giunti a Salamina cominciarono ad annunziare la parola di Dio nelle sinagoghe dei giudei, avendo con loro anche Giovanni come aiutante» (13,5). Giovanni Marco era nipote di Barnaba e da giovane entusiasta seguiva Paolo e Barnaba nel loro itinerario. L’annuncio comincia dalle sinagoghe: la cosa parrebbe scontata perché è rivolto principalmente al popolo di Dio, eppure ci dice qualcosa di importante, ovvero che qualunque attività di evangelizzazione non parte da zero. C’è una storia, un popolo, comunità di persone, luoghi tradizionali di preghiera: ordinariamente si comincia da qui, si deve cominciare da qui. Vedremo più avanti che Paolo parla anche all’Areopago: anche lì Paolo non comincia da zero, ma prende sul serio il fatto di non essere il primo. Quando parliamo di annuncio ai lontani non dobbiamo dimenticare che anche loro hanno già un cammino «spirituale» che si concretizza in luoghi, assemblee, occasioni. Perfino nel nostro laico e spesso ateistico mondo occidentale, dovremmo domandarci: quali sono i luoghi dove la gente si raduna, dibatte, cerca, si confronta?

DI NUOVO UN MAGO

Attraversata tutta l’isola fino a Pafos vi trovarono un tale, un mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Jesus (lett. «figlio di Salvatore»; Jesus era un nome comune in quel tempo). Al v. 10 quest’uomo verrà chiamato figlio del diavolo invece che figlio di Salvatore, ma la tradizione manoscritta non è molto chiara, quindi è meglio non ricamarci troppo sopra.

Il proconsole Sergio Paolo è invece persona ben conosciuta, «persona di senno, che aveva fatto chiamare a sé Barnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio». Luca descrive i romani con un atteggiamento di disponibilità verso la buona notizia. Barnaba e Paolo si presentavano come due predicatori